

CLAUDIO CHIANCONE

EFFETTI E AFFETTI DELLA RIVOLUZIONE IN ITALIA.
DALLE LETTERE DI GIUSEPPE GREATTI
A LAVINIA FLORIO DRAGONI (1796-1797)

La presente nota nasce in margine alle ricerche per l'edizione completa dei carteggi di Melchiorre Cesarotti, che sto curando assieme alla dot.ssa Michela Fantato. Sono lieto di poter annunciare che i lavori per questo progetto sono in fase avanzata: le 1.950 lettere complessive finora reperite (dicembre 2008) sono state tutte fotoriprodotte, schedate e ordinate cronologicamente¹. Questa nota nasce inoltre dalle ricerche che sto svolgendo, parallelamente, per la mia tesi di dottorato, dedicata alla scuola del Cesarotti, scuola di cui Giuseppe Greatti è stato elemento di spicco².

Per gli aspetti 'friulani' dell'amicizia e della corrispondenza del Greatti con la contessa udinese Lavinia Florio Dragoni rimando all'intervento di Fabiana Di Brazzà nel presente volume. Mi limiterò qui al Greatti 'veneto', direttore della biblioteca universitaria di Padova dal 1794 al '97, e alle cinquantadue lettere che egli scrisse all'amica e conterranea tra il maggio 1796 e il maggio '97, all'epoca della prima campagna d'Italia del Bonaparte; lettere di cui auspico caldamente la pubblicazione integrale³.

¹ Per maggiori dettagli sui risultati del censimento cesarottiano rimando a M. Fantato - C. Chiancone, *Per il censimento e l'edizione delle lettere di Cesarotti*, in corso di stampa presso gli atti del convegno *Melchiorre Cesarotti e la cultura padovana e veneta fra Settecento e Ottocento*, Padova, 23-24 maggio 2008.

² C. Chiancone, *La scuola di Melchiorre Cesarotti nel quadro del primo Romanticismo europeo*, Université Stendhal - Grenoble 3, relatore prof. Enzo Neppi, in cotutela con l'Università degli Studi di Padova, relatore prof. Guido Baldassarri.

³ Le lettere sono conservate all'Archivio di Stato di Udine, Fondo Caimo-Dragoni, b. 78. Devo uno speciale ringraziamento alla signora Alda Mattiussi, che con squisita cortesia mi ha fornito la fotoriproduzione del carteggio Greatti-Lavinia. Su Giuseppe Greatti si veda G. P. Mantovani, *Greatti, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LIX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2002, pp. 50-53; C. Giunchedi Borghese, *Documenti milanesi inediti per una bio-ergografia di Giuseppe Greatti veneto*, «Quaderni per la Storia dell'Università di Padova», 25 (1992), pp. 475-483; e la recente tesi di laurea specialistica di Elena Villanova, *Un amico*

Per certi versi, esse ricordano molte altre corrispondenze dello stesso biennio: spostamenti e consistenza numerica degli eserciti, attacchi, ritirate, cronache locali, voci e aneddoti sono annotati con la precisione di una gazzetta⁴. Nonostante i dichiarati sforzi di imparzialità, le lettere, almeno inizialmente, tradiscono un pregiudiziale (ma a quell'epoca comunissimo) abominio dei soldati francesi, gli «arlecchini antropofagi», come li chiama Greatti stesso, e un evidente supporto morale agli Austriaci, «i ponderati Tedeschi», giunti in Italia a «dar la legge alle nazioni» per «la perfezione dello spirito umano»⁵.

A rendere speciali queste lettere è il loro doppio valore storico e umano; la profondità delle osservazioni; la capacità di analizzare gli eventi, e di inquadrarli tanto storicamente, quanto filosoficamente, alla luce del proprio animo incline a una malinconia, a un pessimismo, a un amore incondizionato della pace e della moderazione, tutte qualità di chiara discendenza cesarottiana. È una testimonianza talmente coinvolgente da somigliare più a un diario intimo che a una riflessione epistolare. «Io non parlo niente. Io sono un osservatore, la di cui indifferenza si determina simpaticamente pel bene, e pel buon senso», scrive quando l'esercito francese ha appena invaso il Veneto. E ancora: «Io porto il mio sguardo su tutti questi oggetti, e poi pieno

di Ugo Foscolo: Giuseppe Greatti (1758-1812) poeta e critico, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a. a. 2007-2008, relatore prof. Manlio Pastore Stocchi.

⁴ Le lettere del Greatti costituiscono, per il periodo giacobino, un valido complemento all'altra importante cronaca padovana dell'epoca: G. Gennari, *Notizie giornaliera di quanto avvenne specialmente in Padova dall'anno 1739 all'anno 1800*, a cura di L. Olivato, [Torre di Mosto], Rebellato, 1984, 2 voll. (cfr. anche E. Frasson, *Giuseppe Gennari, Notizie giornaliera di quanto avvenne specialmente in Padova dal 1739 al 1800. Indice toponomastico*, «Atti e memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze Lettere ed Arti», CXI (1998-1999), pt. III, pp. 139-164).

⁵ Udine 4 ottobre 1796. Parole come queste potrebbero stupire, se si pensa alla vicinanza del Greatti alle logge massoniche e al gruppo 'giacobino' veneto (cfr. *infra*). Ma è bene ricordare che, a quel tempo, essere favorevole alle nuove idee non significava necessariamente sostenere le armate francesi. Si guardino i sonetti composti in quegli stessi mesi da Giovanni Pindemonte, che pure è stato tra i più focosi spiriti rivoluzionari del tempo: la condanna di saccheggi e ruberie francesi è costante, e non un solo verso esprime desiderio di vittoria delle armate del Bonaparte (cfr. G. Pindemonte, *Poesie e lettere*, a cura di G. Biadego, Bologna, Zanichelli, 1883, pp. 27-39). Greatti, Pindemonte e la stragrande maggioranza dei cosiddetti 'giacobini' veneti facevano parte dell'*élite* politico-culturale già al potere nella Serenissima, e ciò che essi chiedevano era una riforma costituzionale, non una rivoluzione. L'invasione francese, prima ancora che un momento di dibattito politico, fu innanzitutto un violento *shock* psicologico, e questo per tutti gli Italiani: indigenti e benestanti, rivoluzionari e reazionari, senza distinzione.

d'imagini minaccianti mi ranicchio nel mio mantello, e chiamo tutta la mia esistenza nel fondo del mio cuore»⁶.

Già nel maggio '96, alla vigilia dell'ingresso dei Francesi a Milano, Greatti si è abbandonato alle prime riflessioni sulla gravità del momento storico. Ne ha individuato le cause nell'oscuramento collettivo della ragione. «Si osserva comunemente che una certa classe di persone ha perduto affatto la facoltà di ragionare. È qualche tempo che io aveva presentito questo rovesciamento parziale di ragione, ed ora m'accorgo che il male è divenuto comune»⁷. Greatti confessa il proprio strazio per il «grido di migliaia d'infelici, che si ammazzano a' nostri dì senza saper perché»⁸. Ai suoi occhi, i combattenti sono «vermi che si scannano per una nozione metafisica»⁹. Sapiente cronachista, stempera la frequente descrizione degli orrori della guerra con battute ironiche, col racconto di aneddoti singolari o divertenti, con riflessioni paradossali ma che ben riflettono il suo sconcerto: «Tra poco avremo dei Francesi anche qui. Il giro della machina di Marte conduce a questo. Beati gli abitanti della Luna»¹⁰. Anche quando le osservazioni appaiono puramente mondane, lasciano intendere la triste realtà delle cose e il clima di rintontimento generale, come quando annuncia l'imminente arrivo in Veneto di Joséphine Bonaparte, i cui abiti all'ultima moda sembrano interessare la gente più delle sorti della patria¹¹.

Del secolo che sta per finire, le lettere di Greatti a Lavinia conservano il gusto per l'intimità, per il corteggiamento galante; la voglia di fuga dalla realtà, tra romanzeschi voli oltreoceano e sogni di ritiro in campagna. Ma l'attualità invade la sfera privata, e rende sempre più difficili le dolci divagazioni, al punto che persino i saluti finali ne risentono: «le bacio le mani col buon garbo d'un antico Parigino», si congeda in una lettera, con allusione polemica ai recenti orrori della capitale francese¹². La stessa camera dell'amica, dove egli finge di accedere galantemente per portare le notizie, non è più un'alcova d'*ancien régime*, ma una «Camera Sorda», l'ultimo angolo d'Italia dove ancora non si sente il rombo del cannone¹³.

⁶ Padova 5 luglio 1796; Padova 7 aprile 1797.

⁷ Padova 13 maggio 1796.

⁸ Udine 18 ottobre 1797. È una delle poche lettere non scritte da Padova: Greatti era tornato in patria per un breve soggiorno.

⁹ Padova 10 marzo 1797.

¹⁰ Padova 5 luglio 1796.

¹¹ Padova 27 gennaio 1797: cfr. Appendice, Lettera VIII.

¹² Udine 4 ottobre 1796.

¹³ Padova 22 novembre 1796.

Notevoli le pagine in cui è descritto il devastamento del territorio, delle strade e delle campagne, riflesso del devastamento morale di un'umanità istupidita al punto da non accorgersi dei segnali di morte presenti ovunque.

Dopo la battaglia di Arcole (novembre '96), Greatti si sente ancora legato alla causa degli Austriaci, «gli amici dell'ordine»¹⁴. Ma è proprio a partire da questo momento che il suo sguardo inizia a mutare. La vittoria del Bonaparte, ottenuta «colla rapidità d'un fulmine», e ancor più la ritirata precipitosa e disonorevole degli imperiali lo hanno lasciato allibito. Pur restando fermamente convinto che, qualsiasi sarà l'esito della guerra, sarà l'umanità a farne le spese, mostra però una sempre maggior sfiducia per le truppe austriache, e un crescente interesse per lo schieramento francese.

A sorprenderlo è l'enorme differenza psicologica tra i francesi, galvanizzati dalle continue vittorie, e i demoralizzati «tedeschi», per i quali inizia a provare una compassione mista a rabbia e indignazione.

Splendida la descrizione dell'accampamento austriaco, osservato dalle mura di Padova, e del clima di rassegnazione che tra quei soldati domina dopo la batosta di Arcole. La sua costernazione diviene allora ironia, amara e pungente, come nella lettera in cui vengono messe alla berlina le asburgiche manie di grandezza del generale Hoenzollern, a cui fa da contraltare l'inaspettata cordialità dei primi ufficiali francesi con cui ha avuto modo di parlare¹⁵.

Le ultime lettere del carteggio mostrano una lenta ma sincera conversione; una crescente ammirazione per l'entusiasmo e la vitalità delle truppe francesi, qualità notate in particolare nel corso di alcune esercitazioni militari, eseguite con ordine e maestria davanti a una popolazione in visibilio; sensazioni rese ancora più forti dal contrasto tra l'eleganza dei movimenti e le spaventose fisionomie dei soldati.

La lettera del 24 gennaio 1797, ad esempio, offre una coinvolgente descrizione delle parate e delle evoluzioni militari della divisione del generale Augereau, «spettacolo indescrivibilmente grandioso». Qui per la prima volta Greatti ammette di essere affascinato dall'esercito francese. È travolto dalla ventata di modernità, di nuovi principi, di giovanile baldanza che quell'armata sembra portare con sé. Ha modo di osservare il comandante della divisione, «il formidabile Augereau», durante una rassegna militare in città. Ammira il suo trattare i soldati da pari a pari; qualcosa di impensabile tra le file asburgiche:

¹⁴ Padova 25 novembre 1796.

¹⁵ Padova 2 dicembre 1796: cfr. Appendice, Lettera VII.

Questo Generale si vide allora prender un'aria ridente, accarezzando, e correggendo i suoi compagni d'arme in quel modo che è fatto per levare il difetto, e ispirare la volontà della perfezione. Le imprecabili bastonate tedesche qui non avevano luogo. Il Soldato concertava col suo Generale, e l'intelligenza metteva ambedue nell'accordo¹⁶.

E il 30 marzo: «Abbiamo qui pure il Generale Bernadotte. Che bell'Eroe! 30 anni circa; e un portamento di persona, che si chiama dietro fin la fortuna. Oggi ha fatto la rassegna della truppa. Trombe, Tamburi, Cavalieri, fanti, evoluzioni, che spettacolo!».

Anche la partenza dell'intera divisione Augereau da Padova è descritta in un sublime miscuglio di spavento e ammirazione:

Era sorprendente cosa a vedere la gioialità con cui tutti i soldati s'addossavano arme, e fardello, cercavano il compagno, e si mettevano nelle loro linee. [...] Ma la marcia poi, la marcia, Sig.ra Contessa, era una cosa che frammischiava nel suo aspetto una festività, una robustezza, una decisione, un ordine mirabile, e un brio terribile. [...] Tutta Padova era accorsa allo spettacolo; e tutta Padova sente com'io le scrivo. Assolutamente hanno costoro generata una seduzione, e il Cielo la tenga lontana più delle loro arme¹⁷.

Il 31 marzo scrive che «sempre più mi si rendono oggetto di funesto indizio queste sciaurate coccarde» che iniziano a vedersi per strada, ma poi ammette di averne messa lui stesso una al proprio cappello. Greatti ha ormai compreso e accettato l'ineluttabilità della rivoluzione. «Quando è per lo meno inutile, se non funesto il consiglio di opporsi, che resta di fare all'anime buone?»¹⁸. Parole che preannunciano la svolta. Il 28 aprile a Padova è formata la Municipalità democratica. La prima lettera del Greatti successiva a quel giorno è datata «Padova 21 Fiorile anno V Repubblicano»; completamente stregato e conquistato dalle idee repubblicane, parla dell'inizio di una nuova epoca in toni quasi estatici:

Padova è libera: tutto il Popolo va acquistando potentemente la coscienza della libertà; e pare che il nuov'ordine di cose annunzj col più felice cominciamento un avvenire beato. Grandi ostacoli sono a superarsi ancora. Grandi contrasti terribili

¹⁶ Padova 24 gennaio 1797.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ Padova 21 marzo 1797.

a vincere; ma la forza del Popolo può tutto, e la ragione di chi lo rappresenta farà imprese incredibili senza usar mezzi violenti¹⁹.

C'è ancora spazio per un'ultima dichiarazione d'intenti, nell'ultima lettera conservataci di tutto il Triennio giacobino. È diretta non più alla contessa, ma alla «Cittadina Dragoni». È una dichiarazione programmatica: «io qui sono eminentemente collocato: ma non cerco che di far un bene corrispondente ai miei principj. La gloria è un nulla per me. Venezia è Democratizzata; ma il suo destino è incerto ancora. Gli aristocratici... non so. Io amo la libertà, e la giustizia. Salute e rispetto»²⁰.

¹⁹ Padova 21 fiorile V, 10 maggio 1797.

²⁰ Padova 24 fiorile V [13 maggio 1797]. Si ricordi che il giorno prima di questa lettera, il Maggior Consiglio veneziano aveva votato il proprio scioglimento, mettendo fine a mille anni di indipendenza veneta.

APPENDICE¹1²

Pad.a 13 maggio 96

[...] Questa città ringorga di Fuggitivi Lombardi, e non passa ora che non si vegga per qualche porta entrar un povero Caroccio zeppo d'ogni genere di viventi per poco non dissi come quell'arca siffatta. Si è emanato un ordine, che i mastri di posta non debbano conceder cavalli se non a Forestieri, e fu perciò, che jeri dovette recarsi a Verona con i proprj Cavalli la Sig.ra Contessa Ferro spaventata perfino del destino possibilmente sinistro che potrebbero avere a Verona i suoi piccoli Figli³. Cosa che farebbe tremar di paura chi non è nato, e vissuto fra i lumi d'una Corte, quando non ci entrasse l'amor materno a spiegarne il fenomeno. Si osserva comunemente che una certa classe di persone ha perduto affatto la facoltà di ragionare. È qualche tempo che io aveva presentito questo rovesciamento parziale di ragione, ed ora m'accorgo che il male è divenuto comune, e comunemente noto. Pare che i doni dello Spirito siano soggetti a una spezie di predestinazione come quelli della grazia. In mezzo a codesto trambusto politico, e morale qui si gode la pace direi quasi d'un Eldorado. Per fin quei non mai abbastanza detestati Francesi che vogliono olandizzar⁴ tutto il mondo fanno a noi senza accorgersi delle gentilezze. Hanno essi fatto scappar qui tutte le belle di Lombardia, e questa certamente è una impresa da non farci indispettire infinitamente. [...]

2

Pad.a 5 Luglio 1796

[...] Contro la mia voglia di tacere le dirò alcune notizie, che qui corrono. A Bassano v'ha sei mille uomini di truppe austriache. I Francesi battono Mantova. Hanno fortificata Peschiera, e fortificano Legnago. Domenica qui in Padova si ebbe

¹ Pubblico qui di seguito brani tratti da alcune delle lettere più interessanti del Greatti a Lavinia Florio Dragoni. Gli originali non sono numerati, e sono conservati in un approssimativo ordine cronologico: per comodità di lettura, riporto le lettere nell'ordine con cui sono state scritte, classificandole in numero arabo crescente. Nella trascrizione ho seguito criteri rigidamente conservativi, salvo dove indicato; ho inoltre riportato la data di ogni missiva a inizio lettera (Greatti solitamente la metteva alla fine).

² Ho normalizzato la grafia di *ceppo* > zeppo, *disi* > dissi.

³ Si allude quasi certamente la contessa padovana Leopoldina Stahremberg Ferro, grande amica del Cesarotti che ne frequentava abitualmente il salotto.

⁴ *olandizzar*: neologismo che allude alla recente invasione e democratizzazione dell'Olanda da parte delle armate rivoluzionarie francesi.

un allarme tumultuoso, e buffone. Si supposero gli austriaci in marcia verso questa Città; si chiusero le porte; e si riaprirono fra le beffe degli uomini tranquilli. Vuolsi il Re di Napoli a Orvieto. L'opinione pub.ca asseconda i di lui movimenti. Pare che sorga d'intorno ai Francesi un forza mezzo fisica, e mezzo morale decisamente capace di soverchiarli. Se Mantova non si prende, se gli austriaci hanno 60 m. uomini, i Francesi sono perduti [...]

3

Udine 18 8bre 1796

[...] Si è detto che Mantova è libera, che i Francesi battuti *completamente* si sono rifugiati a Peschiera, a Verona, a Bassano; che fino sul Po la campagna mantovana è sgombra di Francesi vivi, che Wurmser ha assicurato in una sua Conzione i mantovani che ai 22 di questo mese non ci saran più Francesi in Lombardia. [...] Altri vogliono i Francesi oramai sulla Piave. Io non so se non ciò che sento e ciò che leggo [...]. Non vada in collera colle mie eterne lettere. Ella farebbe torto a quella divota voglia che io ho di trattenermi con Lei. Convien pur che lo faccia almen per lettera. I miei di casa mi sgridano, e i miei di Casa sono una parte delle mie passioni. Questo sentimento è un poco americano; ma io amo l'America, e quanto a Lei s'assomiglia. So che anch'Ella ama la Virginia. Oh! veda noi ci amiamo anche nell'America. [...]

4⁵Venezia dalla Spezieria del Dandolo⁶
29 8bre 1796

Qui si sa tutto. Si sanno le ragioni per cui le truppe Francesi hanno corso gran terreno, insanguinato ai loro nemici. Qui si sa ciò che si medita nel Gabinetto di Londra, e ciò che non si fa in quello di Vienna, e ciò che [avver?]rà⁷ dell'Italia, e si trema, e si va a Teatro. [...] Si va preparando la Confederazione *Cispadana*, composta di cento uomini estratti dal Bolognese, Modanese, Reggiano, e Ferrarese. Domenica, ossia domani deve tenersi la prima sessione. L'ab. Compagnoni già Se-

⁵ Le grafie *compillator* ('compiler') e *Millano* ('Milano') sono del ms.

⁶ La nota spezieria di Vincenzo Dandolo, all'insegna di Adamo ed Eva a San Faustino, era il principale luogo di ritrovo degli intellettuali veneti aperti alle nuove idee di Francia. Su Dandolo rimando all'articolo di P. Preto, *Un 'uomo nuovo' dell'età napoleonica: Vincenzo Dandolo politico e imprenditore agricolo*, «Rivista storica italiana», XCIV (1982), 1, pp. 44-97.

⁷ Parola parzialmente illeggibile per lacerazione della carta.

gretario dell'Istituto di Bologna, poi estensore della Gazzetta del Gratosi, finalmente compillator del Mercurio Popoliniano è stato eletto per Segretario del Comitato Ferrarese. [...]

Bonaparte è a Verona. Augereau si attende a Padova. Un distacco della Colonna di Massena consistente in mille uomini c.a è arrivato a Treviso. Si crede che i Francesi contenderanno il passaggio della Piave agli Austriaci. Qui si grida all'audacia. Mantova vuolsi libera affatto: altri si contentano di crederla bloccata. [...]

Gran carte, che escono da Milano contro il Papa. Povero Papa! Non gli resta altra strada che quella del martirio. [...]

5

Padova 25 novembre 1796

È qui quell'importuno di Greatti, che chiede di entrar novamente nella sua Camera Sorda. Egli non parla né rimbombo di Cannoni, né scoppi di fusili, né strepito di sciabole; egli viene prigioniero austriaco colle trionfanti falangi Repubblicane a parteciparle la miseranda disfatta dei poveri Tedeschi. La mia ultima Lettera Le sembrerà ben lontana dal corrispondere a questa, che le scrivo; ma quando Ella ponga mente a quel *dicesi*, che io aggiunsi, e che certamente non portava l'impronta della mia persuasione, troverà facile il modo di conciliarmi con me medesimo. Tant'è anche questa terza armata, che noi abbiamo veduta marciar contro i Francesi, e a cui erano appoggiate le speranze degli amici dell'ordine è precipitata nel destino delle altre che l'hanno preceduta. [...] Le Campagne del Vicentino, e del Padovano sono tutte sparse di piccoli corpi, che alla ventura fuggono il nemico; e i varj campi di battaglia presentano ancora lo spettacolo della più orribile distruzione... oh!... Devo anche parteciparle un fatto che accresce lo strazio dell'anima. 5m Tedeschi sbandati, si ricovrarono a Lunigo grosso, e ricco paese del vicentino⁸. Colà già i Francesi avevano fatto i loro soliti derubamenti, ma quegli Austriaci penetrarono nelle case, le denudarono, e vi portaron propriamente la desolazione: questo è un fatto constatato dalle più autentiche prove. Costoro passeran pel Friuli. Chi sa a quali insulti, e a quali danni metteran le ville per cui passeranno?... oh!... mi bollono mille pensieri che vorrebbero comunicarsi sulla pagina; ma io tacerò!

Mantova jersera si diceva in mano de Francesi per conghiettura. Oggi corrono qui due lettere, che rendono a quel che pare indubitata la cosa. Ecco finita la pièce.

Io non ho, e non devo aver altro di parteciparle. Mi chiuda eternamente la sua Camera sorda. [...]

⁸ Si tratta ovviamente dell'attuale Lonigo.

Pad.a 29 9bre 1796

Si conferma la piena ritirata dell'Armata Tedesca. [...] Una ritirata sifatta, e sopra di cui si fanno mille conghietture ha sorpreso perfino il General Bonaparte, che confessando di aver battuto i Tedeschi, confessa altronde però di non averlo fatto a segno di vedersi così dileguati i suoi nemici. [...] Intanto ecco la storia di quello che è vero, e della di cui massima parte sono io stesso testimonio. Sabato 26 del cor.te alle ore 22 c.a entrarono in Padova per la porta Savonarola che mena a Vicenza tre Battaglioni di Fanteria Tedesca. Uno di essi andò a portarsi nel Convento di S. Agostino, un altro in questo del Santo, e il Terzo nel Collegio Emuleo in Pra-della-valle [...] La truppa tedesca porta il presagio della morte nella sua fisionomia estremamente abbattuta. Qual differenza! Oltracciò m'accade di rimarcare un imbarazzo in parte stupido, e in parte disordinato nei movimenti suoi. Staremo a veder l'esito. Ma quale spettacolo di profonda tristezza! Il mio cuore urla per l'indegnazione. La notte della domenica io mi recai sulle mura della Città a veder i 4m che accampavano fuori della porta Savonarola. Un vasto cerchio di terreno occupato da confusi gruppi di soldati, che a varie distanze appiccavano grandissimi fuochi, il crepitar delle fiamme, il calpestio della gente, qualche urlo, qualche voce umana, qualche nitrito di cavallo, e quello di più che ci mettea la imaginazione esaltata, formavano un quadro grande ed orribile di mille tristezze accumulate. Quanti riflessi che non posso scrivere! Io mi sono sentito straziar l'anima: ho la giustizia di risparmiarle lo strazio che ho provato io stesso. [...]

Padova 2 Xbre 1796

[...] Gli affari hanno preso un certo carattere di riposo, che non sembra a questi Padovani infinitamente migliore di un movimento militare. Se dall'un canto sono così risparmiate per poco tempo alcune migliaja di vite ongaresi, e illiriche, dall'altro vengono minacciate tutte le sostanze dei Padovani dalle ospiti bocche divoratrici di settemila Eroi. Questa apprensione serissima va sempre più prendendo piede: si teme di dover offrire alle armate tedesche il ricovero di tutto quest'inverno, e ad accrescere i nostri timori s'aggiugne una qualche voce sparsa di un intavolato armistizio anche in Italia. A questo proposito ecco ciò che si racconta. Ieri comparve il General Leclerc francese in Vicenza con quattro uffiziali ed un Trombetta incamminato al campo d'Alvinzi in Bassano. Una tal comparsa mise nei vicentini una naturale

⁹ Ho sciolto l'abbreviazione *n.* > non, e normalizzato la grafia di *capello* > cappello.

inquietissima curiosità. La Marchesina Sale¹⁰ chiese ragione di ciò al General nipote del Kellerman, e questi parlò del Trattato d'un armistizio. Si sà però che il General Leclerc non giunse che fino a Lisiera, e che di là tornò addietro senza aver né punto né poco parlamentato. Su questo fatto i curiosi, gli acuti, e gli increduli fanno egualmente le loro glosse. I più accreditati sospettano che questa sia una delle galanterie Gallo-repubblicane dirette a far delle scoperte importanti in casa del nemico, e non altrimenti una intenzione di dar tregua ai furori micidiali della guerra. Creda ognuno ciò che più gli va. Intanto noi veggiam qui formicolar soldati da tutte le parti, e le mura di Padova sono divenute uno spettacolo brillante almeno fin a tanto che tace il Cannone. [...] Questo Hoenzoler è un uomo che ha della vigoria e della vivacità; ma che si crede da molto con un poco di eccesso. Mi vien detto dai domestici della famiglia ove abita, che tiene due persone a bella posta per far loro saggiar tutto ciò che mangia prima di mangiarne: non so se abbia la fortuna di meritar che si attenti alla sua vita; ma egli è fortunato abbastanza se sel crede. A proposito di mangiare raccontasi qui una risposta data da certo Frate al Bonaparte che l'invitò a pranzo, degna d'essere partecipata. Il General Francese gli domandò cosa dicesse'egli sopra la guerra presente. = Per verità, rispose il Frate, non può negarsi che questa guerra non sia uno de' più gran Flagelli che Dio ci abbia dati; ma bisogna peraltro ringraziarlo, perché ci vien da *bonaparte*¹¹. [...] Vuol ella veder un tratto caratteristico delle due nazioni in guerra? Una notte al Caffè di Pedrocchi entrarono due Uffiziali Francesi prigionieri sulla parola d'onore: presero posto sopra i sentari¹² che stan d'interno, e dimandarono, e bevettero lietamente il Caffè, e l'acquavite, franceseggiando con noi poveri italiani. Entrarono jersera tre uffiziali Tedeschi: poggiarono teutonicamente il loro cappello sul Banco. Domandarono una bottiglia di cipro, la bevettero teutonicamente in piedi, e uscirono teutonicamente. [...]

8

Padova 27 gennaio 1797

[...] Si attende il sommo Commandante de' Francesi qui in Padova: il Ministro Lallement fa due giorni che sta qui per riceverlo. Dicevasi, che dovesse venir da Verona in compagnia del N.H. Priuli tornante dal suo Reggimento: ma comeché ciò si voglia far credere noto per un Dispaccio scritto da S.E., io non so indurmi a prestarvi fede. Si aggiugne che vi debba essere in loro compagnia anche la moglie

¹⁰ Si tratta di Fiorenza Vendramin Sale (1773-1797), la poetessa veneziana per la quale mi permetto di rimandare a C. Chiancone, *Le lettere inedite di Fiorenza Vendramin Sale a Luigi Cerretti (1795-1796)*, «Quaderni veneti», 40 (2004), pp. 121-164.

¹¹ La B iniziale di questa parola era stata inizialmente scritta maiuscola; poi Greatti ha corretto, per mettere in risalto il gioco di parole e dunque la battuta del frate.

¹² *sentari*: i posti a sedere (venetismo).

del Bonaparte; e che in Venezia tutti i *Modisti* stieno in attenzione di vederla, e di ricopiarne le foggie in tutti i suoi abbigliamenti. Ha già avuto corso qualche piccola follia alla Bonaparte. Oh feste italiane! e più venete! [...]

9

Pad.a 17 Feb.° 1797

[...] Conviene aver veduta l'una Truppa, e l'altra. Questi ufficiali Repubblicani ardonno di voglia del nuovo cimento: i soldati sorridono fieramente ai loro Fratelli del Reno. L'elevazione del loro carattere, e l'entusiasmo del loro valore, che il sentimento della libertà, l'inebbriamento delle continue vittorie, e l'intima persuasione della preeminenza nazionale serbano sempre vivi nelle loro anime, fanno presentir una energia che sarà sempre invincibile a fronte di nemici Persiani¹³. [...] Dicesi nato un diverbio piuttosto caldo fra il Comandante della piazza Francese, e il N.H. S.E. Rappresentante sull'articolo di alcuni scolari castigati per il vezzo di portar il capello alla Franzese. Il Comandante reclamò la neutralità offesa, e il Rappresentante reclamò il costume che si sneutralizza. La cosa non è divulgata.

La Romagna si democratizza colle Leggi dell'Affinità di Bonaparte, cioè chimico-politicamente. Il S. Padre è per divenir un Padre santo. Non so cosa si faccia, e che si pensi. Ci scommetterei, ch'egli è d'accordo col Supremo Comandante Repubblicano¹⁴.

Mantova ha alzato l'albero della libertà, e si è incoccardata. Oggi è passato per qui il primo Corriere Repubblicano con quel bel capriccio in testa. [...]

10

Padova 14 marzo 1797

[...] Ora l'armata Repubblicana viene a torrenti verso il Friuli. La sua forza superiore, e ben organizzata, la rapidità de' suoi movimenti, l'emulo valore delle congiunte armate, e l'energia del Supremo Comandante, tutto fa conghieturare, che fra non molti giorni gli austriaci dovranno cedere il Friuli ai loro nemici. Questo comandante asserisce, che fra otto giorni c.a tutto sarà condotto a buon termine.

¹³ Interessante questo parallelo tra i moderni Francesi e gli antichi Greci, uniti e resi invincibili dal loro spirito nazionale e libertario, a differenza delle armate persiane, enormi ma eterogenee poiché composte (come quelle asburgiche) di troppi popoli diversi, non animati da orgoglio patrio.

¹⁴ Due giorni dopo questa lettera, il Trattato di Tolentino (19 febbraio 1797) in sostanza confermava questi presentimenti del Greatti.

Ella Sig.^a Contessa vedrà col fatto il valor di queste asserzioni. Io che non sono un ottimista, e che sono intimamente persuaso, che tutto va male presentemente, fo caldissimi voti, perché la sorte voglia saziarsi dei gemiti dell'umanità.

Bologna è scelta a formar il centro della della Rep. Cispadana. Colà avrò sede il Corpo Legislativo, e il Direttorio. La costituzione è sotto i torchj. Questa si attende con una impazienza di trepidazione. Che sarà di Milano? Che sarà dell'alta Lombardia? Sarà libera? Formerà parte di qualche altro stato? Torneran le guerre meschine e sanguinose dei passati secoli? L'Italia sarà sempre un miscuglio di frazioni e di fazioni politiche? Qual somma di cose resta ancora a svilupparsi?

Il Papa è beffeggiato insolentemente dai suoi. Si tratta da imbecille; e gli si addossano i peccati del popolo Romano. Gli argenti, e le altre preziose suppellettili si negano al governo. I Saggi stanno muti: i pazzi fanno violenze, e intanto la rivoluzione è vicina a scoppiare. Così scrive il nostro buon Canova, che è per venir qui¹⁵. [...]

D'Alessandro l'arditezza,
D'Aristide il giusto cor,
Di Catone la fermezza,
E di Cesare il valor;

D'un uom sol ciascun sia parte,
Metti il fior di gioventù,
Ed avrai di Bonaparte
Pinto il volto, e la virtù¹⁶.

11

Pad.a 21 marzo 1797

[...] Qual torrente di avvenimenti in breve spazio di tempo! e a quali sembra che siamo riservati ancora! Io le scrivo tremando il nuovo stato politico, che han voluto darsi Bergamo, e Brescia. Codeste provincie sono irreparabilmente perdute¹⁷. [...] Chi può misurare la forza, e i progressi di questo primo impulso? Io non so liberar la mia imaginazione dal terribile fantasma della Necessità, che tutto strascina a un nuovo or-

¹⁵ Il celebre scultore, dopo l'invasione francese dello Stato Pontificio, lasciava Roma per tornare a Possagno, sua patria.

¹⁶ Questi versi in lode del Bonaparte sono stati aggiunti dal Greatti in un secondo momento, nello spazio bianco tra i saluti finali e la firma.

¹⁷ Tra il 17 e il 18 marzo Bergamo e Brescia avevano cacciato il rappresentante veneto, proclamando la Municipalità democratica: erano i primi effetti della Rivoluzione nella Sere-nissima.

dine. Voglia il Cielo, ch'esso non sia uscito dal vaso di Pandora! Quando è per lo meno inutile, se non funesto il consiglio di apporsi, che resta di fare all'anime buone?

Sono per istrada sei Deputati, che il Direttorio manda a complimentar quell'indefinibile Uomo di Bonaparte. [...]

12

Pad.a 31 marzo 1797

[...] Il contagio rivoluzionario par che invada anche le pacifiche nostre terre; se Salò è ritornato alle braccia paterne del Principe, Crema ha stese le sue agli amaliati seguaci della libertà. Verona si roventa sempre più: sempre più mi si rendono oggetto di funesto indizio queste sciaurate coccarde, di cui io stesso con giocondità di volto ne porto una sul cappello, e lo vorrei poter far anche con gioja di cuore; ma il cuore ha i suoi presentimenti che l'agghiacciano. Per me, lontano abbastanza dai vorticosi partiti, posso aver la pace del ritiro; ma il pensiero che scappa irresistibilmente sulla scena dei popoli in tumulto, non può non tornarmi carico di compassione, e di tenerezza in mente. Perché non si mette della ragione dove si tratta del bene di quegli uomini che si vantano tanto di esser ragionevoli? [...]

13

Pad.a 21 Aprile 1797

Sono al Casino de' giornali¹⁸. [...] Intanto è fatto che Verona è involta in un incendio di guerra¹⁹. I bene intenzionati veronesi battono i Castelli, e sono di là orrendamente battuti. Dicesi che il Nogarola Comand.e Generale entrato nel Castello S. Felice, per parlamentare sia colà fatto prigioniere: dicesi, che il Capit.no Viali, caduto in sospetto di cooperazione, sia stato massacrato dal popolo: dicesi il Ghetto anch'esso saccheggiato per delle relazioni sorprese coi nemici: dicesi l'armata degli insorgenti grossa di c.a 10m uomini sulle porte di Verona: dicesi che le abbia intimata la resa nello spazio di due ore. [...] Padova resiste all'impulso dei ciechi entusiasmi, e si prepara a una operazione fatta per la tranquillità, e sicurezza pubblica. Una patuglia per contrada di un nobile, di un cittadino, e di parecchi popolani si sta organizzando. [...]

P.S. il Bò si è cangiato in un quartiere di soldati, e in un parco d'artiglieria.

¹⁸ Potrebbe trattarsi di quella «società per la lettura di gazzette e giornali», sorta a Padova nel 1790 e della quale aveva fatto parte lo stesso Greatti; cfr. P. Del Negro, *Una Società «per la lettura di gazzette e giornali» nella Padova di fine Settecento*, «Archivio veneto», s. V, CXXXVIII (1992), pp. 31-59.

¹⁹ Sono le ben note Pasque Veronesi (17-25 aprile 1797).

14

Padova 25 aprile 1797

Le cose di Verona vanno come devono andare, orrendamente. Quel popolo, che si faceva passar per eroico, e che non è, e che non sarà che popolo, come tutti gli altri popoli, cioè una bestia che serve tranquilla, e che devasta irritata, quel popolo si è impadronito della somma delle cose, impera a chi lo ha scatenato, rovescia ogni buon ordine, e corre al suo precipizio strascinando seco i suoi instigatori. Funesta cecità di chi non ha veduta anticipatamente la successione necessaria di questa catastrofe! Ora il nobile soggiogato deve servire al capriccio d'ogni violento plebeo, che alla concessa licenza osa anche di aggiungere un ragionamento proporzionato a' suoi principj [...]. Io piango nel mio tristo silenzio l'aberrazione universale, e non pertanto ringrazio il Cielo di essere in una situazione dove non ho altra facoltà che quella di piangere. [...]

15²⁰

Padova 21 Fiorile an. V Repp. / 10 mag. ° 97

Io fo un'eccezione alle mie leggi, e a' miei principj continuando a scrivere in uno stile che non è repubblicano. Attenderò il momento della sua democratizzazione per iscrivere democraticamente. Questo è il più sublime tratto di rispetto, che io offro alla virtù²¹.

Padova è libera: tutto il Popolo va acquistando potentemente la coscienza della libertà; e pare che il nuov'ordine di cose annunzj col più felice cominciamento un avvenire beato. Grandi ostacoli sono a superarsi ancora. Grandi contrasti terribili a vincere; ma la forza del Popolo può tutto, e la ragione di chi lo rappresenta farà imprese incredibili senza usar mezzi violenti. Una misura generale è quella di esser giusti, e una legge generalissima è la salute del popolo. Io sono in una situazione che mi obbliga a stendermi su tutta l'amministrazione del nuovo governo. Io sono il Segretario Generale della Municipalità. Immenso peso, e che nell'opinione pubblica si vuol che io lo porti agilissimamente. I miei scritti sono approvati da un consenso lusinghiero veramente. Io scrivo all'invitto Bonaparte, al Papa, alle Potenze, agli ambasciatori, ai Popoli, e confesso, che in qualche momento sono costretto di farmi provare, che non sono il pazzo del Pireo. Ebbene seguiamo la magnanima nostra impresa. [...]

²⁰ Ho sciolto l'abbreviazione *n.* > non.

²¹ Il 28 aprile 1797 era sorta a Padova la Municipalità democratica. Si noti come il Greatti abbia aderito non solo alle nuove idee, ma anche al nuovo lessico: non solo nella data, espresa secondo il calendario repubblicano, ma anche nell'insistere sul concetto di *virtù*, carissimo ai giacobini.